



«Come dice De Gregori, la storia dà torto e dà ragione. Non si può parlare di errori quando si parla di uno dei momenti più alti della storia italiana che ha liberato l'Italia dal nazifascismo».

## IL DOSSIER

## Questo 25 Aprile

# «Io, la generazione dell'odio che ha dimenticato di vigliare sul fascismo»

«Giorgio Bocca ha 90 anni e la forza e la grazia di dosare le parole per raccontare la Resistenza. Noi no. Noi abbiamo permesso ai Borghesio di partecipare alle adunate»

## L'intervento

MICHELE DALAI  
ROMA

**M**ercoledì mattina mi sono svegliato e non ho trovato l'invasor. Niente di tutto ciò, nessun tedesco in divisa sul mio zerbino, solo un giornale, *La Repubblica*. In prima pagina una firma pesante, una di quelle che quando forano il muro dei dispacchi dal fronte Nuova Resistenza e di quella che Aldo Nove chiama fantascienza grigia lo fanno per buoni, ottimi motivi. Giorgio Bocca e il 25 aprile si frequentano da più di cinquant'anni.

**Mercoledì mattina** mi sono svegliato e mi sono svegliato. Giorgio Bocca ha quasi 90 anni e dai tempi della Val Grana e del comando della Decima Divisione Giustizia e Libertà ne sono passati ben più di 60, ma la forza e la grazia con cui ha dosato le parole, ricostruito il contesto e rifiutato qualsiasi ri-lettura della Resistenza sono sempre le stesse, sono forse ancora migliori di quelle di altre celebrazioni, di anni più lontani in cui il valore dell'antifascismo non è mai stato discusso non è mai stato minato da distinguo e distinguisti dell'ultima ora. Io sono nato in quegli anni, la mia generazione è cresciuta in quegli anni. Abbiamo respirato l'aria viziata dell'odio e siamo diventati piccoli e inevitabili reduci. Poi, all'improvviso, qualcuno ha deciso che non avremmo dovuto ripetere gli errori dei padri e dei fratelli maggiori

e invece di una chiara presa di coscienza degli orrori ideologici ci è stata propinata una folle anestesia dei valori. Basta con il conflitto sociale, basta con le ideologie, basta con questo gioco sanguinoso della guerra civile e degli opposti estremismi. Via col disimpegno.

Giorgio Bocca ha 90 anni e ha commesso tutti gli sbagli che una vita così lunga e piena di passione mette sulla strada di un uomo forte, ha combattuto e conosciuto bene il suo nemico. È stato il suo nemico. Giorgio Bocca è un antifascista perché ha visto e frequentato da molto vicino il fascismo. Io no, noi no. Lo abbiamo sempre considerato alla stregua di altri autoritarismi e per questo respinto senza troppa convinzione.

**La mia generazione** si è addormentata e ha preferito demandare il valore dell'antifascismo ai militanti, ai comunisti, allo strenuo lavoro di sensibilizzazione dell'A.N.P.I. e al supporto incondizionato dei centri sociali, confondendo uno dei cardini su cui la Repubblica è nata e si è consolidata con una specie di volontariato militante. Abbiamo pensato che almeno noi non dovessimo dedicarci più a vigilare sul funzionamento democratico della Repubblica e sul rischio di infiltrazioni fasciste e tentativi di ricostruzione del peggior male possibile. Abbiamo sbagliato. Essere democratici non basta, non è sufficiente in questo caso, abbiamo omesso uno dei doveri fondamentali, uno di quelli che garantiscono i diritti. Perché vedere uno come Borghesio che ha rivestito ruoli di responsabilità istituzionale mentre partecipava ad adunate fasciste, in cui chiedeva a gran voce di infiltra-



Un partigiano sceso dalle montagne ritrova la moglie e i figli

re le amministrazioni locali e faceva clamorosa ed evidente apologia del fascismo significa che noi, che io, ho dormito. Che abbiamo dormito in tanti, dando per scontato che il Male sia obiettivamente un male e che tutti dispongano di un apparato critico in grado di decodificarlo. Abbiamo permesso che il Sindaco della più importante città del Nord la consegnasse a una impensabile manifestazione xenofoba e filonazista con la grande giustificazione della libertà di espressione. Abbiamo sperato che tanto i cittadini avrebbero capito anche da soli che quelle bandiere nere, i saluti romani e le celtiche fossero lugubri e sbagliate.

## RICOMINCIARE

## Bravi ragazzi e no

Bisogna ricominciare a raccontarsi che erano tutti ragazzi, ma non erano tutti bravi ragazzi.

**Bisogna ricominciare** a raccontarsi che erano tutti ragazzi ma non erano tutti bravi ragazzi e che non lottavano tutti per degli ideali, perché la violenza, il razzismo, la sopraffazione e la guerra nazista non sono e non possono diventare ideali. Perché la patria è bella in quanto somma di persone e di comunità e non solo in quanto luogo fisico non ancora completamente cementificato. Abbiamo dormito ma è tempo che tutti raccogliamo quel testimone e non lascino che l'antifascismo diventi un tema di militanza ma torni a essere un valore indiscutibile, non scomponibile e adattabile alle bestialità pre e post elettorali. Abbiamo dormito, ma svegliarsi senza che l'invasor abbia (ancora), vinto è un sollievo. Ora è tempo di raccogliere i testimoni, di ringraziare quel meraviglioso e colerico giornalista e garantirgli che quella fermezza, quella lucidità saremo in grado di farle nostre e di trasformarle in una certezza granitica. Una di quelle su cui non si fanno concessioni, tantomeno il 25 aprile. ❖